I bambini ci accusano

la Pagina della Donna

Ancora troppo frequenti sono i casi dolorosi e tragici, in cui una ragazza madre abbandona o sopprime la propria creatura. Tali gesti sono quasi sempre dovuti alla miseria, ai pregiudizi e all'ignoranza che pesano sulle protagoniste di questi drammi. Il problema dell'infanzia illegittima, è un problema secolare e tuttora insoluto: l'aspetto più grave è rappresentato dal senso di colpa che vi si è creato intorno. Spetta alla società combattere le cause che portano a queste tragiche e assurde situazioni, e fare in modo che i «figli di nessuno» non siano considerati più tali e possano, diventati uomini, inserirsi nella vita civile senza nessuna inferiorità rispetto agli altri cittadini.

VITTIMA DEL PREGIUDIZIO

LUISA Fallarini, una ragazza torinese, si è sgravata di una bambina all'ospedale. Qualche giorno dopo è stata chiusa in carcere assieme alla sua creatura. Aveva commesso il reato di aver detto all'ufficiale di stato civile di essere maritata e invece non lo era. Sotto gli sguardi delle altre ricoverate, si era vergognata di rivelare che la sua bambina non aveva un padre legittimo. Aveva inventato un nome, uno qualsiasi; o forse era il nome che corrispondeva al suo sogno segreto e irrealizzato. E' finita in prigione come una delinquente, perchè il codice penale prevede una pena da cinque a quindici anni a chiunque nella formazione di un atto di nascita alteri lo stato civile di un neonato.

Si noti che all'entrata in ospedale, la ragazza aveva presentato la carta d'identità dalla quale risultava chiara la sua condizione di nubile. Bastava che qualcuno le si fosse avvicinato e le avesse detto, mentre pronunciava la ingenua e fatale bugia: «Perchè non dici la verità? Di che cosa hai paura?».

La paura di Luisa derivava dalla grettezza che spesso ancora ci circonda, dalla presenza di una mentalità grossolana che basa tutta la considerazione dell'onore su una serie di documenti ufficiali. Ha tentato di nascondere la colpa come fa un bambino, mentendo. E si è sentita accusare di un delitto che comporta la condanna fino a quindici anni di carcere.

La Corte d'Appello, giorni or sono, è stata un po' più clemente del codice penale, riducendo la pena a due anni e tre mesi. Ma non è ancora troppo?

Non si dimentichi che lo stesso infanticidio è punito di solito con pene che vanno dai tre ai dieci anni. E' possibile che per il legislatore sia minor delitto uccidere una creatura che cercare di celarne l'illegittimità della nascita come ha fatto, sotto gli occhi curiosi del mondo, la povera Luisa?

Dall'antica "ruota„ al moderno brefotrofio

La società non ha ancora risolto il grave problema dei figli illegittimi - Il primo istituto risale al 787
Una pesante catena di pregiudizi ha creato il "complesso della colpa„ - A chi risalgono le responsabilità

In Italia nascono ogni anno circa 40 mila bambini illegittimi. E' una media approssimativa del 4 per cento sul totale nazionale delle nascite, che si aggirano sulla cifra del milione. La legge considera illegittimi tutti i nati che non siano stati concepiti durante la regolare unione dei genitori, cioè prima di 180 giorni dalla celebrazione del matrimonio e dopo 300 giorni dal suo eventuale scioglimento o annullamento. Chi provvede alla cura di queste decine di migliaia di bambini «irregolari», chi li alleva, chi li educa?

Vi sono gli appositi luoghi di raccolta costituiti dai brefotrofi gestiti dalle amministrazioni provinciali e le famiglie che li adottano come figli; e vi sono le madri, sempre più numerose, che si tengono il bambino e lo allevano. Mutano i tempi, la coscienza umana si evolve e si sviluppa. Il problema antico e pietoso dell'infanzia illegittima comincia ad essere considerato non più sotto l'aspetto della colpa e dell'oscura vergogna, ma come fatto umano e sociale che abolisce il «figlio di nessuno» e contempla invece il futuro cittadino immesso nella vita con tutti i suoi diritti. Dobbiamo sperare d'essere vicini al giorno in cui la ragazza madre non sarà più segnata a dito e nessun cittadino dovrà vivere tormentato dall'innaturale complesso dell'illegittimità. Già la sparizione definitiva dell'«N. N.» dai documenti rappresenta un buon passo, sia pure formale, verso una logica condizione umana.

Il primo brefotrofio per l'accoglimento dei figli naturali fu aperto a Milano nel remoto 787, fondato dall'arciprete Dateo. Più che un problema sociale, l'illegittimo era considerato allora — e lo rimase purtroppo per secoli — un argomento di immoralità. Si trattata unicamente dei «figli della colpa» e bisognava nasconderli al resto della società, in modo che ne rimanessero differenziati ed avulsi. Erano i trovatelli raccolti sui gradini delle chiese, nei confessionali, in un campo di grano, sulla soglia di una casa. Se ne occupavano principalmente i religiosi, in maniera abbastanza rudimentale, col criterio usato pressappoco dall'accalappiacani che gira per le strade in cerca dei randagi. Macchie da pulire alla meno peggio, senza alcuna prospettiva di rivalutazione umana. Si coniò l'appellativo di «esposti», rimasto in uso fino ad un'epoca molto recente.

Dal 1000 in su, i brefotrofi in Italia divennero più numerosi. Non tanto, forse, per l'aumento delle nascite irregolari, che suppergiù hanno sempre mantenuto medie costanti, ma perchè incominciava a fermentare una visione nuova del problema, più moderna e più civile. Finchè si giunse, nel 1780, alla famosa «ruota». Era l'instaurazione di un metodo che giudicato oggi può riempire di sgomento, ma che tuttavia rappresentò allora un progresso notevole. Alla madre veniva offerta la possibilità di «depositare» in un luogo sicuro il proprio figlio, evitando il dramma e l'angoscia dell'abbandono che spesso significava la morte

Qual'era, d'altronde, la madre che, in epoche di oscuri pregiudizi e di contorte bigotterie, osasse presentare in pubblico quel che era definito il frutto della colpa?

Alla «ruota» bastava avvicinarsi con il tiepido involto in braccio, di solito approfittando del buio notturno. Uno strappo al cuore e uno al cordone del campanello, e l'ordigno di metteva in movimento dall'interno. Si apriva uno sportello e si intravvedeva una fessura, una specie di nicchia metallica. Qui veniva posto il neonato. Mezzo giro della «ruota» sotto la pressione di una invisibile mano e la creatura spariva finendo tra le braccia di una monaca. Alla madre non rimaneva che il suono dell'ultimo vagito. Ma nessuno l'aveva veduta e nessuno le aveva chiesto niente.

Il sistema della «ruota» rivelò subito i suoi vantaggi diminuendo di molto i tragici abbandoni. Ma rivelò anche gli inconvenienti. Troppo spesso la suora addetta al ritiro del pietoso carico si trovava fra le mani bambini non più lattanti, figli regolari di coniugi sconosciuti i quali, spinti quasi sempre dalla miseria, collocavano in quel modo facile e anonimo i bambini che non riuscivano ad allevare. Senza contare i pericoli gravissimi di malattie incontrollate, fra le quali predominava tristemente la sifilide.

La lunga storia della «ruota» richiama alla memoria i particolari di tutto un tipo di letteratura romanzesca. Non erano soltanto le popolane che si servivano del singolare oggetto. Accadeva con frequenza che il neonato fosse avvolto, anzichè in poveri stracci, in delicati panni di lino e di seta in mezzo ai quali c'era talvolta la busta contenente rilevanti somme di denaro e monili preziosi. Le catenine al collo con la mezza medaglia d'oro, ultima probabilità, o speranza, di un futuro riconoscimento, non sono state inventate dalla fantasia di Carolina Invernizio.

Trascorsero circa 200 anni prima che la «ruota» fosse abolita e si richiedesse la presentazione diretta. La madre dovette finalmente presentarsi di persona col neonato, dichiarare le proprie generalità e sottoporsi alla visita medica. Lo esigevano i tempi mutati, il trasformarsi della morale, una più moderna concezione della vita. Nè si vede del resto come sarebbe possibile oggi il collocamento furtivo, operato col favore delle tenebre, l'abbandono anonimo e incontrollato di una creatura umana.

Dal 1933 l'assistenza agli illegittimi, siano essi figli ignoti oppure di madri povere che li abbiano riconosciuti, è affidata alle amministrazioni provinciali. In quasi tutte le città capoluogo di provincia esiste un brefotrofio gestito dall'Istituto per la protezione e l'assistenza dell'infanzia, nome che ha sostituito la vecchia e grossolana denominazione di Istituto degli esposti.

Il ricordo della «ruota» è lontano, ma ciononostante le cronache odierne sono ancora piene di casi disperati, di abbandoni, di drammi e troppo spesso di delitti.

I bambini ci guardano: la legge deve provvedere al loro avvenire e difendere i loro diritti che sono uguali per tutti.

N. N.

La eliminazione dai documenti della sigla N.N. è sempre stata un desiderio e una richiesta degli illegittimi, tanto dei figli di ignoti come dei riconosciuti dalla sola madre. Ci sono voluti secoli per giungere a questo semplice e umano atto. Abbiamo dovuto sentire anche di recente voci di ottusi moralisti, specie in campo clericale, levarsi a deprecare che si potessero «confondere» i figli del matrimonio con i figli della colpa. Ma ha vinto la ragione. Ecco uno stralcio della legge 31-10-1955 che elimina per sempre il triste distintivo di N.N.:

Art. 1 - L'indicazione della paternità e della maternità sarà omessa: a) negli estratti per riassunto e nei certificati relativi agli atti di nascita, di matrimonio, di cittadinanza, negli atti attestanti lo stato di famiglia e nelle pubblicazioni di matrimonio esposte al pubblico; b) in tutti i documenti di riconoscimento (carte di identità, ecc.);

art. 4) - Il figlio naturale, riconosciuto da un solo genitore e che sia stato successivamente adottato o affiliato, deve essere indicato col solo nome dell'adottante o dell'affiliante e come figlio di questi; se sia stato adottato o affiliato da entrambi i genitori deve essere indicato come figlio di essi e col solo nome del marito.

Non sono i "figli della colpa" sono i "figli della miseria"

All'ospedale di Ravenna è morta la settimana scorsa Francesca De Felice, di anni 22, in seguito a procurato aborto. Aveva ingerito un decotto che l'avrebbe dovuta «liberare» dalla colpa di essere incinta. A Fae Fortogna, nel Bellunese, è stata arrestata la giovane sposa Maria Mariot che ha confessato di aver strangolato in epoche diverse, prima di maritarsi, tre suoi figli appena nati. Le ossa dei cadaverini sono state trovate casualmente dal marito in una soffitta. Giovedì scorso la Corte d'Assise di Ferrara ha condannato a vent'anni di carcere Dina Pira, colpevole di aver ucciso il quinto dei suoi figli illegittimi.

Le cronache dei reati contro la maternità extramatrimoniale sono di una tragica abbondanza e frequenza. Non è molto che una madre seppelli il suo bambino di sei mesi in una brughiera alla periferia di Roma. Lo rinvenne vivo e lo salvò un cane da caccia. Una nascita fuori dei vincoli matrimoniali fa ancora paura, suscita sentimenti di colpa e di irragionevole vergogna. La ragazza teme di rimanere esclusa per sempre dalla vita, anche se il suo peccato può semplicemente consistere nell'aver avuto fiducia in un uomo che poi si è allontanato da lei; oppure nell'impossibilità di maritarsi causa la miseria, la mancanza di lavoro, di una casa e di un letto. Viene scelta così la via del delitto per nascondere un fallo che non dovrebbe essere, in una società civile e progredita, motivo di disonore.

Fra le cause che contribuiscono al ripetersi dei delitti, in primo piano è l'ignoranza delle leggi poste a tutela delle nascite illegittime. Quasi sempre la ragazza che uccide la propria creatura ignora la facilità con cui avrebbe potuto collocarla in uno degli appositi brefotrofi. Lo stato d'angoscia e spesso le minacce dei genitori, e gli strepiti del prete, fanno il resto.

La grande procreatrice di illegittimi è la miseria. E' difficile fare una statistica esatta, divisa per zone. Quasi sempre un'alta percentuale delle nascite registrate in una città (poniamo Milano) riguarda figli illegittimi di donne e ragazze provenienti da altri luoghi: dalla Valtellina, dal Cadore, dal Friuli, dal Polesine, ecc., in genere da province povere e considerate depresse.

Si tratta per lo più di domestiche venute nella grande città a procurarsi il ritto quotidiano e un po' di denaro da inviare ai genitori disoccupati o indigenti. Non è difficile che la città le travolga in breve tempo. Le nuove conoscenze, le sale da ballo periferiche, il cinema, le amiche, il soldatino, il giovane garbato e vestito bene; la necessità soprattutto di un po' di svago e anche di amicizia e di affetto dopo l'asfissiante settimana in case spesso ostili dove al lavoro seguono frequenti gli insulti e le umiliazioni: la giovane domestica è esposta ai quattro venti. Quando addirittura non intervengano le attenzioni pressanti e ricattatrici del «signorino» di casa, del padroncino.

Ecco, nella più alta percentuale, le madri degli illegittimi: la figlia del bracciante o del montanaro costretta ad allontanarsi dal paese per procurarsi il pane; la giovane operaia che non trova una stanza con quattro mobili e deve rimandare di anno in anno il matrimonio; la ragazza che ha il promesso sposo incolonnato nelle tristi file degli uffici di collocamento.

Una quota, ma è quasi insignificante in confronto al resto, è data pure dal vizio e dai facili costumi. La madre dell'illegittimo può essere anche la mondana, o la ragazzetta di buona famiglia trascinata nell'avventura in cui spesso hanno un ruolo decisivo l'alcool e la droga: o la bella giovane che pensa al cinema e finisce tra le mani di abili corruttori.

C'è anche il figlio naturale della signora di gran mondo. Tempo fa giunse davanti alla casa di una ragazza polesana, figlia di braccianti, una fuoriserie dalla quale scese un signore con un neonato in braccio. Egli offrì alla giovane il bambino e la somma di un milione. Come una strana vendita in cui l'acquirente dell'agnello ne incassa anche il prezzo. Al rifiuto, il tizio riprese il giro e riuscì a collocare il tenero fardello presso un'altra famiglia. E spari rimanendo ignoto. Le ricche e onorate borghesi hanno sempre facili rimedi a portata di mano.

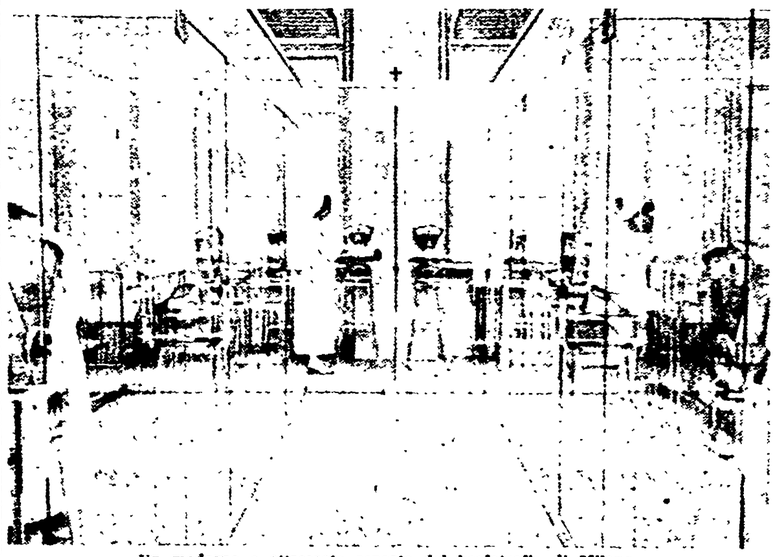
La società ha di fronte il grande compito civile di ridurre al minimo le nascite di bambini privi di genitori. Non basta aver cancellato dai documenti la definizione di N.N. Occorre invece combattere la miseria e l'arretratezza, principali radici da cui prolifica la pianta dell'illegittimo. Per società si intende governo, ministri, autorità che lottino per estirpare l'indigenza e la disoccupazione, fabbrichino case, aprano scuole, risanino le zone depresse, diffondano l'istruzione più progredita. Governo e ministri democristiani non sono certo in Italia su questo piano, su questo orientamento di civiltà.

L'aspirazione di una ragazza lavoratrice, di una qualsiasi donna, non è mai quella di avere figli a cui manchi il padre, ma di unirsi in matrimonio con l'uomo che ama. Bisogna darle la possibilità concreta ed effettiva di realizzarla sempre.

QUANTI SONO?

In Italia le nascite degli illegittimi ammontano a circa 40.000 annue. Solo a Milano abbiamo le seguenti cifre (nati vivi):

1946	1312	1951	861
1948	1036	1952	933
1950	907	1953	920
1955	(non ufficiale)		950



Un moderno e attrezzato reparto del brefotrofio di Milano.

LA LEGGE e l'assistenza

Probabilmente nessuna donna ricorrerebbe al delitto e all'abbandono se conoscesse la facilità con cui può mettere al sicuro il figlio illegittimo. Alla madre non rimangono obblighi o particolari doveri qualora non intenda o non possa riconoscere la propria creatura. Basta presentarsi al più vicino brefotrofio, fornire le generalità e consegnare il neonato. Unica e giustificatissima formalità, la visita medica a cura dell'Istituto. Poi nessuno saprà più niente, la maternità irregolare sarà tutelata dal più rigoroso segreto. La madre potrà, volendo, allattare il proprio bambino «figlio di ignoti» all'interno del brefotrofio.

Sono numerose le madri che riconoscono il figlio e gli danno il loro nome. Ma i riconoscimenti hanno sempre carattere spontaneo, senza che avvengano pressioni o sollecitazioni. Possono essere fatti in qualsiasi momento e sono irrevocabili. Il riconoscimento comporta l'obbligo, da parte della madre, del mantenimento, dell'educazione e dell'istruzione. In caso di povertà, l'Istituto corrisponde un sussidio mensile e il corredo alla madre che alleva il figlio, oppure glielo ricovera nel brefotrofio.

L'assistenza dura dalla nascita fino ai 14 anni. Ne hanno diritto: gli illegittimi denunciati allo stato civile come figli di ignoti, i bambini trovati abbandonati dei quali si ignorano i genitori e gli illegittimi riconosciuti dalla sola madre che sia in condizioni di povertà.

I figli di ignoti, ai quali lo stato civile impartisce un nome e un cognome, vengono assistiti col ricovero e, di regola, col collocamento presso coniugi che non abbiano altri figli. E' sufficiente, per ottenere in custodia un bambino, farne domanda all'Istituto e andarselo a scegliere. L'istituto si accerta che i coniugi siano in possesso dei necessari requisiti economici, morali e ambientali per l'allevamento, poi affida loro senza altre formalità l'illegittimo, corrispondendo anche un modesto contributo mensile, inteso più che altro a mantenere un diretto rapporto di dipendenza. Vi sono poi i casi di affiliazione e di adozione. Il figlio di ignoti trova allora una famiglia e viene immesso nella vita regolare, assumendo il cognome degli adottanti. Questa è ancora la migliore e più umana delle soluzioni. La madre che non ha riconosciuto il figlio non ha diritto di sapere ove lo stesso viene allevato.

E' una regolamentazione e un intreccio di provvidenze che in complesso si presentano moderne ed efficaci. Rimangono i punti oscuri dei «non riconoscibili», inquadrati in modo un po' approssimativo e sbrigativo dal legislatore. In primo luogo gli illegittimi adulterini (oltre ai tristissimi casi degli incestuosi), che nè il padre nè la madre possono riconoscere. La questione è piuttosto grave per un Paese come l'Italia dove non esiste il divorzio. Nè la separazione legale è sufficiente. Basti ricordare, ad esempio clamoroso, il caso Coppi-Locatelli.

Altro aspetto che avrà bisogno di essere esaminato con criteri più moderni, è quello della sistemazione degli illegittimi che non trovino una famiglia. Di solito, compiuti i 14 anni, essi vengono collocati presso collegi e istituti vari, ma senza regole e indirizzi ben precisi. Impareranno un mestiere, una professione? Riusciranno ad inserirsi nella vita come validi cittadini? Accade ancora troppe volte di ritrovarli tra gli sbandati - i vinti, figli di nessuno ai margini della società.

Una lacuna che in Italia rimane da colmare è inoltre la mancanza, del regolare brefotrofio in parecchi capoluoghi di provincia. Ad esempio non c'è a Varese e non c'è a Sondrio, per rimanere nell'ambito della Lombardia. A Parma, il brefotrofio è sistemato in un reparto dell'ospedale. E così in altri luoghi.

IL LIBRO DEI PERCHÈ

La processione dei bruchi

«Perchè le farfalle notturne si chiamano "processionarie"?». - Giulio Redolfini, Quinto, Genova.

Primo, non tutte le farfalle notturne sono processionarie; secondo, quelle che si chiamano con questo strano nome nascono da certi strani bruchi, che vivono in grandi nidi somiglianti a ragnatele e quando vanno a divorare foglie e verdure si mettono in fila uno dietro l'altro, a centinaia, e non vedi dove finisce la processione. Ce n'è una famiglia che vive sui pini e bisogna distruggerli. Tanti anni fa ho lavorato anch'io a ripulire un pineto da questi nidi: però sugli alberi saliva il mio compagno, con dei ramponi da elettricista legati alle scarpe; io stavo a terra, ammucchiavo i nidi e li bruciavo. E non mi hanno dato la medaglia: che ingiustizia.

Proverbi per ridere

«Caro Gianni, perchè non mi faresti dei proverbi nuovi in cambio di quelli vecchi che non ti piacciono?». - Enrico Beltrami, via San Francesco 148, Modena.

Ecco pronta una fila di proverbi nuovissimi. Proverbi per ridere, ma non tanto. A me piacciono, spero che piacciano anche ad Enrico.

Chi non ama le querce
al bosco non deve andare
A pascolare le bisce
un pazzo non mandare
Non ha due cervelli
chi non ha due teste
Non accendere i lampi
se non vuoi le tempeste
Chi ride tutti i mesi
sta allegro tutto l'anno.
Non rifiutare la luna
se te la danno

Il vento e il cappello

«Perchè soffia il vento?». - Enrico Ferraro, Cinquefrondi, Reggio Calabria.

Supponiamo che a Cinquefrondi faccia un gran caldo, un caldissimo: l'aria che si riscalda, che fa? Sale in alto, perchè diventa più leggera, e lascia un vuoto che vuoto non vuol restare, e manda a chiamare aria più fresca, magari da Reggio Calabria: quest'aria nuova che striscia per prendere il posto di quell'altra produce il vento. Ecco, pressappoco le cose vanno così: c'è uno scambio d'aria, come si cambiano le sentinelle davanti al Quirinale.

E adesso ascolta questa storia, accaduta a Roma:

Diceva il vento ad un cappello
a Roma, in cima al Gianicolo
— Se ora ti faccio volare,
vedrai come son ridicolo... —
Incominciò a soffiare,
si spolmonò, si sbattè,
e il cappello sempre al suo posto
non si mosse tanto così.
Ma sfido, era di marzo,
in testa a un monumento:
la pioggia non gli dà mai
e non lo scrolla il vento

Storia di un punto interrogativo

«Mi è piaciuta la storia della virgola. Perchè non mi fai la storia di un punto interrogativo?». - Tonino Carlino, via Tor de' Schiavi 118, Centocelle, Roma.

Dite voi se Tonino Carlino non sembra un nome per gioco, una canzonetta, una filastrocca. Con un nome in rima, bisogna rispondergli per forza in rima. Ecco la storia di un punto interrogativo.

C'era una volta un punto
interrogativo
un grande curvasuono
con un solo ricciolone,
che faceva domande
a tutte le persone,
e se la risposta
non era quella giusta
sventolava il suo ricciolo
come una frusta.
Agli esami fu messo
in fondo a un problema
Così bislacco e complesso
che nessuno trovò la soluzione
Il poveretto, che
in fondo non era cattivo,
diventò per la sorpresa
un punto esclamativo!

Gianni Rodari

PIETRO INGRAO, direttore — Aniello Coppola, vice dir. resp. — Stabilimento Tipogr. UESISA - Via IV Novembre, 149 - Roma — L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956. Responsabile: Aniello Coppola.

Questa pagina è stata curata dal nostro redattore **Sante Della Putta**